

Cara Unità

Dialoghi

Luigi Cancrini



MIRIAM DELLA CROCE

Il Cavaliere non chiede scusa

È trascorso un anno da quando ad Eluana Englaro fu concessa la pace. Un raffinato Cavaliere, il 7 febbraio 2009, aveva detto: «È una persona viva che potrebbe anche in ipotesi generare un figlio» e il 10 febbraio commentò «Eluana è stata ammazzata». Ne avrà avuto rimorso magari un anno dopo?

RISPOSTA ■ No. Il Cavaliere è un uomo tutto d'un pezzo. Non sbaglia e non si trova mai nella condizione di dover chiedere scusa. A distanza di un anno da quando disse che se uno dei suoi figli fosse stato lì, "bell'aspetto, con il ciclo mestruale" lui non avrebbe staccato la spina e dopo aver sentenziato, ad uso e consumo dei suoi fans, che Eluana era stata "ammazzata", il premier che nessuno ci invidia è tornato ieri sull'argomento per parlarci del suo di dolore. "Non sono riuscito ad evitare che venisse uccisa", dice, e quasi non ci crede perché è veramente difficile per lui credere che "cada foglia, in questo paese, che lui non voglia" e viene quasi da capirlo quando fa così anche se dimentica il dolore e la solitudine di chi ad Eluana voleva davvero bene, il risultato dell'autopsia (il danno cerebrale era così esteso da rendere impossibile un sia pur minimo recupero) e le conclusioni della magistratura. Che per lui non esiste, del resto, perché il suo (Alfano ce lo ricorda ogni giorno) è un impero medioevale in cui i poteri sono tutti nelle mani di un uomo che in realtà è un Dio prestato incautamente, per nostra sfortuna alla terra.

MAURIZIO MONTANARI

Non è un paese per matti

Non mi unisco ai festeggiamenti per il successo di pubblico che il film dedicato a Franco Basaglia ha avuto. Certo, cinque milioni sono tanti, ma lo sono perché di televisione si tratta. La realtà è molto più brutta e sporca da digerire e collocare.

Il matto è visto ancora con sospetto, provoca la gomitata maldicente data si sottocchi mentre si è in fila al supermercato. Fa ridere, è invitato ad uscire dai locali. Irretisce e spaventa. Se fa troppo scandalo, lo si

mette fuori discorso con un Tso. Sovente è un fardello sballotato tra ceabri di cure e famiglie poco assistite. Solo nei piccoli paesi, non sempre, trova una sua collocazione umana e naturale, cioè quella di uomo che cammina con andatura particolare e sbilenca, ma cammina.

I pregiudizi, la malcelata ostilità, fanno parte di un legame sociale che tende alla "guarigione", alla bellezza, alla perfezione estetica e al miglioramento delle capacità cognitive (!). Ci siamo evoluti, ci siamo abbelliti, ma in fondo ancora assomigliamo alla famiglia di Ingrassia di Amarcord, e ci stupiamo infastiditi quando sale sull'al-

bero a gridare il suo vitale desiderio di avere una donna.

L'opera di Basaglia ha ridato dignità umana a esseri che erano finti nel posto dello scarto. Quel che oggi accade negli opg è, in piccolo, quel che accadeva in grande nel tempo del pre Basaglia.

Noi abbiamo bisogno delle discariche umane, dell'etichetta diagnostica pronto uso per inconfessabili pulsioni beluine che albergano in noi ("ha ucciso!". "Ma no, era parzialmente insano di mente"). Quell'etichetta ancora oggi permette al legame sociale di tenere ai margini della città una condizione umana irriducibile e propria dell'uomo, quella di vivere secondo altre regole, altri canoni, altri modi di portare a termine la brevissima passeggiata che a ciascuno tocca camminare.

La gente che plaude la tv, non so quanto abbia in cuor suo capito che Basaglia ha squarciato un velo, ha gridato in una eco che giunge sino a noi che quelli, anche quelli, soprattutto quelli, sono uomini. come noi. Impazire è un inciampo che può interessare ciascuno di noi, quando tutto sembra reggere.

STEFANIA CAVALLO

Romperci gli schemi

Caro direttore, l'apprezzo molto per quello che scrive e come donna impegnata. Il suo bell'articolo su Basaglia mi è piaciuto molto. In effetti quella fiction mi ha fatto conoscere un uomo veramente speciale e coraggioso; non le nego che ho pensato quasi subito che oggi avremmo bisogno di persone così per "romperci gli schemi" con cui pensiamo e con cui viviamo e per far maturare una maggiore coscienza sociale soprattutto verso i più deboli.

RITA PASTORE

Basaglia: voglio rivederlo

Caro direttore, complimenti per l'articolo su Basaglia. Vorrei già rivedere il film. Trasmette e risveglia in me quelle sensazioni che ho sempre provato ma mi è difficile farle capire agli altri. Sono convinta che fare trasmissioni che contengono alti valori umani e far vedere che si può anche sorridere con i "deboli", senza approfittare di loro, aiuterà noi "normali".

CARMELO MUSUMECI

L'assassino di sogni

La prigione è un mondo ignoto per tutti quelli che sono liberi: far conoscere ai cittadini l'inferno che i politici hanno creato e mal governato sarebbe vitale per portare la legalità in carcere. Sarebbe importante che i giornalisti, e quindi i cittadini, sapessero degli abusi, dei soprusi, delle ingiustizie, dei pestaggi e delle violenze che accadono in carcere. Sarebbe di grande interesse che i cittadini sapessero che la galera in questi ultimi anni è diventata uno spazio solo per "allontanare, emarginare, isolare e controllare" il disagio sociale. Sarebbe importante che i cittadini sapessero che in carcere ci sono sempre meno delinquenti e sempre più emarginati, tossicodipendenti, barboni, extracomunitari e "avanzi sociali". Un carcere trasparente e aperto alla stampa, come qualsiasi luogo pubblico, ovviamente con delle regole, farebbe bene al carcere, ai detenuti e alla polizia penitenziaria, per affrontare le contraddizioni di questo "non luogo". Rendere trasparente il luogo carcere farebbe bene alla democrazia. In questi anni alcuni giornalisti,



La satira de l'Unità

virus.unita.it

